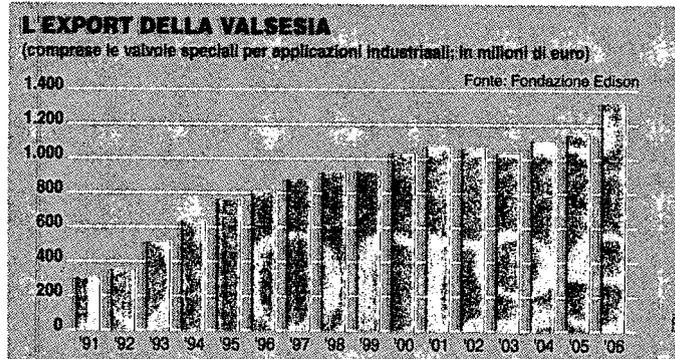


LE AVANGUARDIE DEL MADE IN ITALY/ Hanno imparato a resistere alla concorrenza cinese, ad arricchire la qualità con il design, ad investire in innovazioni tecnologiche: oggi qui non si producono componenti meccaniche ma vere e proprie piattaforme per la gestione intelligente di flussi di liquidi e di gas

I DISTRETTI

inchiesta tra i campioni dell'export

10
VALSESIA



Nelle vallate del Nordovest rubinetti aperti alla ricchezza

Viene prodotto qui, tra i laghi d'Orta e Maggiore, il 18 per cento di tutto il "valvolame" venduto ogni anno nel mondo. Con esportazioni per 5 miliardi di euro. Un comparto che dà lavoro in totale a 18 mila addetti



Sono il cuore di un sistema in grado di regolare la gestione di ogni impianto



ALESSANDRA CARINI

Novara
Chi non ha mai visto il lago d'Orta non conosce uno dei luoghi più intatti e incantevoli d'Italia. Adagiato tra le montagne del Vergante e quelle della Valsesia, con in mezzo la piccola isola di San Giulio dove svetta una meravigliosa basilica romanica, ha un fascino particolare che non ha nulla da invidiare né alla maestosità del Lago Maggiore né alla ricchezza di quello di Como. Chi ne percorra le sponde collinose, tra borghi medievali, dimore ville e parchi, può scoprire sulla sponda occidentale, ben nascosto tra gli alberi e le colline, uno dei "miracoli" dell'industria del Made in Italy. E' qui, infatti che arriva uno dei bracci di quel distretto della rubinetteria e del valvolame, piazzato tra le provincie di Novara, Vercelli e di Verbania, che rappresenta un settore dove l'Italia è uno dei leader al

mondo: 5 miliardi di euro di esportazioni nel 2006, 18.000 mila persone che vi lavorano, e che fanno sì che l'Italia "consumi" 9,5 chili procapite di ottone, una quota di mercato mondiale tra il 15 e il 18%. E' una produzione che affonda le sue radici nell'antichità, quando qui gli artigiani lavoravano il bronzo per produrre le campane, e che oggi si salda con i vicini produttori di semilavorati e di coltelleria nel bresciano, trasformando questa zona d'Italia in una sorta di Nordest del Nordovest.

Per i profani che si avvicinano a questo mondo, barre di ottone, valvole e rubinetti possono fare pensare a produzioni meccaniche d'altri tempi, costruite soprattutto sull'abilità degli artigiani, sulla flessibilità classica delle piccole e medie aziende italiane, sulla loro capacità di resistere alla concorrenza mondiale, oggi soprattutto cinese, risparmiando sui costi e trasformando con il design prodotti una volta di consumo comune in oggetti di lusso. Ma basta andare a vedere le dimensioni raggiunte da alcune aziende e i prodotti che qui si sfornano, per rendersi conto che il distretto è non tanto e non solo questo, ma una culla di produzioni innovative e tecnologicamente avanzate.

Le valvole non servono a dosare l'uscita dell'acqua dai rubinetti di casa o a regolare qualche impianto industriale, come può credere chi è digiuno di meccanica. Sono il cuore di ogni sistema, la

sua capacità di "regolare" e di affrontare i problemi che derivano dal governo di un impianto che debba gestire dei flussi. Sono la risposta personalizzata e tecnologicamente avanzata ai mille problemi che un impianto può presentare: che si tratti di regolare il riscaldamento, con dispositivi che pianificano la temperatura dei termosifoni, che facciano sì che d'inverno al primo piano degli edifici non si giri in maglietta e all'ultimo in maglione buttando a mare preziosa e costosa energia. O che si voglia regolare i flussi del gas, o più semplicemente trovare un sistema per "pulire", staccandole dalle cucine, le friggitorie dei Mc

Donald's. Insomma per risolvere i loro problemi ricorrono alle aziende di questo distretto, ad esempio alla Cimberio, (56 milioni di fatturato con 5,3 milioni di cash flow) le autorità americane che vogliono risolvere problemi di sicurezza nella ricostruzione, post Torri gemelle, degli impianti del Pentagono, o le municipalizzate che distribuiscono acqua che hanno chiesto e, (purtroppo per gli utenti), ottenuto, una valvola che calcola i consumi anche nel caso di un rubinetto che perde una goccia alla volta e che si prevede faccia aumentare del 10% i loro introiti.

E' qui che il Parlamento inglese si è fatto fare dalla Giacomini componenti per il suo sistema di riscaldamento radiante a

pavimento, così come l'aeroporto di Ginevra e l'Università di Tongji che evidentemente a preferito ricorrere alla tecnologia italiana, piuttosto che a qualche copia cinese.

E' così che un'industria si è fatta strada nel mondo, aprendo sedi dappertutto, resistendo, nelle sue punte avanzate, all'assalto della concorrenza cinese, macinando fatturati e cash flow con una costanza di sviluppo che solo quest'ultima, dura, congiuntura del settore immobiliare, ha fatto incrinare.

Dalle valvole si è passati agli impianti, alla ricerca di sistemi di riscaldamento innovativi che facciano risparmiare energia con sistemi legati al fotovoltaico o alla nuova generazione delle caldaie ad idrogeno, alla progettazione di nuovi prodotti e alla ricerca di materiali innovativi. "Al contrario di quello che è accaduto in altri

Paesi - dice **Marco Fortis**, vicepresidente della Fondazione Edison, uno dei maggiori conoscitori dei distretti, che ha un po' tenuto a battesimo questa enclave di aziende essendo localizzata nella sua terra di nascita e tuttora di residenza - l'industria delle valvole non ha delocalizzato, è rimasta qui, e qui è cresciuta. Poche sono le importazioni di prodotti semifiniti, alta è la qualità delle produzioni".

Del resto basta andare alla Caleffi, un'azienda da quasi mille dipendenti e 275 milioni di fatturato per il 46% venduto all'estero, impresa familiare dove oggi ancora il fondatore, Francesco, gira in fabbrica con i figli, Marco in prima fila, che "governano" insieme ad un manager, l'azienda. Fondata 40 anni fa come azienda terzista nel settore del valvolame, ha oggi 4500 articoli, sintetizzati dalla parola Hydronic Solution, che fa parte del logo dell'azienda. Sono prodotti ultracertificati sotto tutti gli aspetti possibili, per impianti di riscaldamento e idrosanitari venduti attraverso una rete mondiale: uffici a Pechino, stabilimenti in Gran Bretagna e Stati Uniti. Nei prossimi giorni i Caleffi inaugureranno, in un edificio rosso dal profilo architettonico ineccepibile, il nuovo centro ricerche, il cuore della ricerca e della sperimentazione della componentistica per impianti solari alternativi, fotovoltaici, geotermici, solari. E' un passo avanti nella crescita pur re-



Qui la delocalizzazione non ha attecchito

Sopra, un'immagine di valvole Cimberio. Qui a destra, dall'alto, il nuovo centro di ricerca della Caleffi e un'immagine dello stabilimento della stessa azienda, che fattura 275 milioni. L'industria delle valvole, rispetto ad altri distretti industriali italiani, ha delocalizzato molto poco. La produzione, continua ad essere svolta in larga misura proprio qui dove è nata. Un dato di fatto confermato anche dalla misura non rilevante dell'importazione di semilavorati: qui si importano soprattutto barre di ottone.

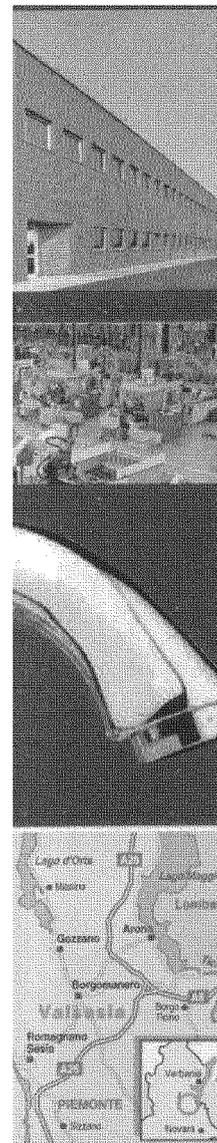
Accanto, un rubinetto dalla Nobili. Sotto, Alberto Nobili: va in Cina spesso "Così mi regolo", dice

stando nel cuore del distretto: "Abbiamo tenuto dentro la fabbrica le produzioni più strategiche come la plastica o alcune fasi di lavorazioni. Ma per il resto per noi è prezioso l'apporto delle aziende del distretto che si sono specializzate in alcune produzioni".

Gli stabilimenti della Cimberio, adagiati lungo il lago tra Poggio e San Maurizio d'Opaglio, sono collegati via telematica con un sistema che usa come antenna

la casa dell'amministratore delegato Roberto Cimberio, nipote del fondatore Giacomo e figlio del tuttora presidente Renzo. Dentro ci sono le macchine che sfornano 22 milioni di pezzi l'anno e sono costruite, su misura delle necessità dell'azienda, in una zona poco distante da qui, a Verrallo Sesia.

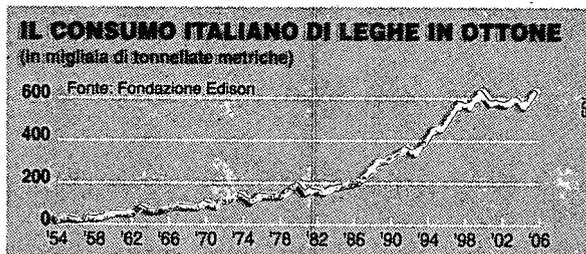
Le punte di diamante "pulisciono" dei tondi di ottone facendo uscire una valvola lucidissima che potrebbe non sfigurare in qualche vetrina di gioielli moderni. Ma il cruccio di chi fa questi



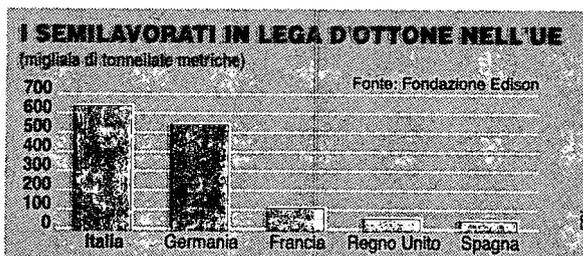
prodotti è la guerra con i cinesi che ormai dilagano con le loro copie e con i loro falsi venduti come Made in Italy. Nel magazzino, interamente automatizzato, dove sono accatastate valvole di ogni genere, ogni prodotto che esce è "schedato" con analisi chimiche "individuali" è un modo per tenere alto la standard qualitativo e evitare contestazioni su eventuali copie. Del resto i "resi" sono quasi zero.

Un laboratorio di prove e collaudi provvede a disegnare e a testare i prodotti ordinati, spesso su "misura" da molte imprese mondiali. E la guerra con i cinesi deve essere stata in qualche modo vinta se il fatturato dell'azienda è raddoppiato nel giro di sette anni passando dai 37 milioni del 1999 ai 67 dell'anno scorso e oggi nell'azienda lavorano 210 persone, quasi la metà donne.

Chi ha fatto della tecnologia un vanto e insieme un modo di far vedere l'azienda è una delle più grandi imprese del distretto la Giacomini i cui sistemi radianti infilati nei soffitti e nei pavimenti scaldano e raffreddano case in mezzo mondo. Corrado, il presidente, chiamato all'ultimo Aspen a tracciare una relazione sui sistemi innovativi della sua azienda nel settore dell'energia, non mette tanto l'accento sull'80% circa della sua produzione esportata in più di 100 Paesi in tutto il mondo, con 3 stabilimenti produttivi che lavorano qualche cosa come 100 tonnellate di ottone al giorno. O sul fascino di quello stabilimento, interamente dotato di sistemi energetici autonomi, adagiato davanti al lago e dotato di un asilo nido curato, nella struttura e nell'approccio pedagogico, dagli asili di Reggio Emilia. Ma su quello che considera un suo gioiello: un avveniristico Hotel o, meglio H₂otel dotato di tutte le innovazioni tecnologiche dell'azienda nel campo dell'energia: pannelli fotovoltaici, un combustore a idrogeno sul brevetto dell'azienda, soffitti a sistemi radianti. Tra il monastero dell'isola di San Giulio, la cattedrale romanica e il verde a gradini sull'acqua, una sorta di materializzazione di come si può unire industria innovativa, turismo e affari, senza massacrare un territorio.



Sopra, Corrado Giacomini. A lato, una fase di lavorazione della sua azienda, che fattura 200 milioni, con 800 dipendenti



L'ANALISI

“Ma senza regole l'impresa soffre”

Dai falsi intercettati da Cimberio alle norme di sicurezza che mancano e bloccano l'arrivo sul mercato delle soluzioni più avanzate

Le regole, quelle maledette le regole. Gli industriali sono da sempre in prima fila a protestare contro le disposizioni, le troppe norme che vessano l'attività produttiva, quella burocrazia che strangola le imprese e che viene indicata, nei documenti confindustriali, come la responsabile di milioni di euro persi all'anno. Ma c'è anche un costo, salato, per un sistema Paese che non dà regole, rifiuta le normative o che le dà e non le fa

rispettare. Di che si tratta?

Provate a chiederlo a Corrado Giacomini, presidente dell'omonima industria, 200 milioni di fatturato consolidato, 800 dipendenti e un'azienda che progetta in tutto il mondo impianti integrati per il riscaldamento e raffreddamento cercando soluzioni tecnologiche d'avanguardia. Con un programma di ricerca durato quattro anni, e che si è avvalso della collaborazione di diversi atenei, dal Politecnico di Milano all'università di Zurigo, è stato studiato, sviluppato e realizzato un generatore catalitico di calore ad idrogeno.

Detto in termini spicci e per i profani, è una caldaia, che può essere anche usata per le case e che, partendo dai pannelli fotovoltaici, arriva a riscaldare o raffreddare un ambiente senza alcuna emissione dannosa. Il valore della scoperta è, per la parte che

interessa gli utenti, economico: se si realizza la copertura fotovoltaica, come fatto dalla Giacomini, di circa 49kwp, si può riscaldare un'area di 500 metri quadri con un risparmio di circa 11 mila euro all'anno. E poi c'è il vantaggio per la collettività: nessuna emissione dannosa di alcun genere, si tratta di energia totalmente pulita.

Ovviamente il costo per ora è proibitivo. Ma mano mano che i tetti fotovoltaici e tutto il resto crescono di numero anche i costi di produzione potrebbero scendere. "Ma chi si mette a produrre se in Italia non c'è alcuna regolamentazione del settore?", dice amaro Giacomini. Chi rischia insomma la pelle se non sa

neanche con quali armi deve andare in battaglia? E il bello è che sono gli altri Paesi ad approfittare dell'occasione. Perché a richiedere cinque di queste caldaie, commissionandole nell'ambito di una ricerca a tappeto su come affrontare il problema energetico, è stato proprio il governo francese. "Ci si sente profeti fuori patria, si fanno degli sforzi, si ricerca con le Università, e dovrebbe essere poi lo Stato a spingere perché si adottino prodotti innovativi, visto che consentono anche grandi risparmi energetici: ma c'è spesso da restare perplessi", dice.

Qualcuno potrebbe pensare che si tratta di casi eccezionali. Ma il caos delle norme è davvero la norma, anche quando lo Stato fa le leggi. Ne sa qualcosa la Cimberio, altro "big" del settore delle valvole che, diciamo, così, si è "fidata" delle leggi italiane. Nel settore del gas, infatti, regole e normative sono all'ordine del giorno, in primis per ragioni di sicurezza. Bene. All'indomani del doloroso episodio del terremoto in Molise, nell'autunno del 2002, lo Stato decise una riclassificazione delle zone sismiche e emanò una serie di disposizioni. Tra le altre una norma che, per gli impianti a gas superiori ad una certa portata, stabilisce l'obbligo di valvole di sicurezza volte a bloccare il flusso del gas in caso di sisma. Il perché è ovvio: si evitano danni peggiori dovuti a esplosioni per il gas che fuoriesce da tubi danneggiati. Cimberio così progetta una valvola che ha nel meccanismo una specie di piano dondolante che, se viene troppo scosso, chiude con una saracinesca il tubo. "Ad ogni comune italiano abbiamo mandato la mappatura del territorio, le norme che erano scritte nel decreto del presidente del Consiglio, e così via. Pochissimi hanno risposto, se non i grandi gruppi per questioni di vincoli assicurativi", dice Roberto Cimberio amministratore delegato dell'azienda. Insomma un'altra spia delle norme fatte apposta per restare sulla carta. Magari fino al prossimo terremoto quando

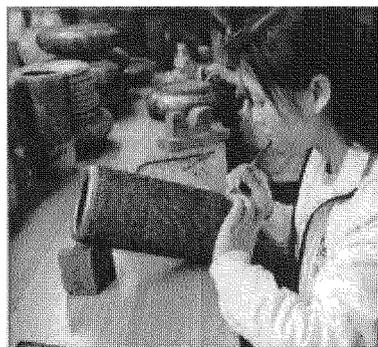
qualcuno, forse un magistrato, chiederà conto di un disastro e del perché, pur essendoci le norme e in questo caso anche le valvole, nessuno abbia provveduto a farle rispettare.

Casi isolati? Forse. Ma se si va esplorare il vasto tema della concorrenza cinese, dei danni che fa l'assenza di norme o dei controlli su norme che restano così lettera morta, si trova davvero l'imbarazzo su che cosa scegliere come esempio. La stessa Cimberio sollevò il caso qualche anno fa, trovandosi uno stand con le sue valvole con in bella vista il suo marchio, in una fiera dove non era mai stata. Ma si arriva fino agli scaltri importatori che mettono il marchio Made in Italy su prodotti fatti altrove e che oltre al danno economico alle aziende rischiano anche di provocare danni alla salute visto che quasi sempre le valvole imitate hanno una presenza di piombo fuori dalla norma e possono essere destinate ad acqua potabile.

C'è anche l'esempio, opposto, in positivo: cioè di Paesi che, facendo rispettare le norme, costituiscono anche una certezza per le imprese. "Ad esempio in Australia - dice Alberto Nobili amministratore delegato dell'omonima industria di rubinetteria - c'è un controllo severo su tutti i materiali dei prodotti importati, cosa che per noi rappresenta un fattore di certezza".

E di fatto sono proprio i produttori di valvole che fanno pressioni sul governo e sulle istituzioni UE chiedendo di imporre la regola che i prodotti che vengono da fuori siano marchiati con il paese d'origine. Ma almeno in questo settore finora hanno vinto i paesi del Nord Europa, che non hanno alcun interesse in questo, e che anzi usano spesso la Cina come subfornitore occulto. La battaglia per avere delle regole continua.

(a. car.)



Nella foto sotto, Roberto Cimberio, Ad dell'azienda di famiglia

IL COMMERCIO ESTERO

(saldo commerciale in miliardi di dollari di valvole e rubinetti)

Fonte: Fondazione Edison



IL CASO

Nobili: "La Cina non fa paura è ancora indietro di vent'anni"

Per la società che fattura 140 milioni, con un export del 60%, il costo del lavoro pesa per l'8%. Un prototipo in un giorno



Novara

Nello stabilimento, pulito come una clinica svizzera e vuoto di persone come se fosse una centrale nucleare, dominano delle macchine sulle quali campeggiano delle targhette con dei nomi propri: Carlo, Maria Grazia, Luca. Sono loro gli "operai" della Nobili, una delle imprese leader della rubinetteria, che prendono delle barre lucide di ottone e sfornano qualsiasi cosa si possa immaginare di potere attaccare ad un bagno: rubinetti dotati di ricciolo per i gusti del boom edilizio dei paesi arabi che, non a caso, si chiamano Dubai. Altri, al contrario, iperminimalisti, per la gioia degli architetti occidentali e la disperazione degli "utenti" visto che, a forza di levar particolari, non si sa più neanche come si aprono, dove siano le "maniglie" da che parte si gira quello dell'acqua calda. E poi pannelli per docce che sembrano dei centri wellness:

idromassaggio, cromoterapia, anticallcare e quant'altro si possa immaginare per un mercato che ha fatto del benessere

una sorta di lavoro forzato moderno. E ancora pannelli premontati, destinati a cancellare l'imperizia dilagante degli idraulici di fronte a tutte queste complicazioni: si attaccano i tubi di acqua calda e fredda e la doccia con la cromoterapia è pronta. E infine un rubinetto da

cucina con all'interno la luce incorporata, spesso scarsa sui lavelli, per la gioia delle massaie: si apre l'acqua e si accende.

È così che Alberto Nobili e amministratore delegato di un gruppo che nel complesso fa 140 milioni di fatturato, 60% esportato, affronta la concorrenza e la "guerra" con i cinesi, tra prodotti di design, stabilimenti nuovi di zecca (ne costruirà uno di 15.000 metri quadri destinato alla logistica), macchine che disegnano in tre dimensioni e che sono in grado di far prototipi in 24 ore. "I cinesi? Non mi fanno paura - dice saltellando con vitalità tra i suoi operai - il costo del lavoro per me è solo l'8% del fatturato, e a livello di design loro sono indietro di vent'anni". E appena tornato da un viaggio in Cina dove va periodicamente: "Così - dice - mi regolo e so dove devo scappare". Ma è convinto che tra poco avranno anche loro le loro gatte da pelare: "Gli stabilimenti sono un disastro, non hanno manutenzione, le produzioni spesso inaccettabili per un Paese occidentale se non passano sotto l'ombrello di qualche importatore che le spaccia per altro". Il metallo viene dal rottame e non dall'ottone, è spesso impuro e poi "anche lì gli operai cominciano ad avere protezione sociale e a voler andare in vacanza quindi a costare". (a. car.)